

Il romanzo di Flavia Perina (Baldini&Castoldi)

Il passato militante degli anni Settanta riesplode feroce nel lutto di una madre

di Pierluigi Battista

Quando le ammazzano il figlio, Flaminia, la protagonista del romanzo *Le lupe* (Baldini&Castoldi) di Flavia Perina, inaugura la sua quarta vita, quella più tragica, atroce, cruenta, dolorosa. La prima vita era quella di lei giovanissima negli anni Settanta, spesa in una destra spesso tentata dall'avventura sconsiderata dell'illealtà violenta (anche armata nelle sue propaggini più estreme) e che si è conclusa con la rottura di affetti e legami all'arrivo del destino. La seconda era una vita che cancellava le tempeste di quella precedente attraverso i riti e il cloriformio di un matrimonio, la routine coniugale, il benessere benpensante, le comodità, il tepore del focolare, la fine delle ambizioni annegate nello stagno brodosso della casalinghitudine. La terza, seguita alla morte del non amatissimo coniuge in un incidente automobilistico, era l'autonomia riscoperta, l'amicizia paritaria con i figli fuori dai vincoli propri di una retorica matrimoniale, la solitudine non subita come una maledizione, la quotidianità non esaltante ma libera. La quarta è quella che ti piomba addosso, ti squassa, ti annienta quando tuo figlio diciottenne, amante del rugby, viene fermato da una pattuglia di poliziotti reduci dagli scontri attorno allo stadio Olimpico, reagisce malamente, ma viene ricambiato con una violenza sproporzionata, smisurata, vendicativa da parte di un uomo in divisa che schiaccia un ragazzo sicuro della propria impunità, certo della protezione che le istituzioni gli riserveranno, nell'omertà di corpo, con l'insabbiamento della verità.

Il romanzo di Flavia Perina ci dice che queste quattro vite non finiranno di intrecciarsi, che il passato non cesserà di riaffiorare o addirittura di irrompere prepotentemente nel presente e che il destino non si presenta mai una sola volta: la vita è un labirinto dove non sai mai una volta per tutte qual è la direzione giusta da imboccare.

I movimenti della protagonista delle *Lupe* traggono forza da una

motivazione profonda che risale ai primordi della psiche, del mito. Dello «ctonio» come avrebbe detto Camille Paglia: chi si vendica con rabbia implacabile su chi ha ucciso il figlio è una donna, una madre ferita a morte, una grande madre che non può contenere il suo dolore nei binari freddi della giustizia ordinaria, ma deve annichire chi ti ha strappato la carne della tua carne. È difficile per un uomo cogliere la materialità terrestre di questo sentimento ancestrale, dove ogni razionalizzazione viene soppiantata da una dimensione di ferinità. E dove l'esercizio della giustizia non può placare la sete di una Giustizia primaria impossibile da realizzare nelle procedure fredde di un procedimento giudiziario, tanto più quando sai, come è accaduto tante volte in Italia, che i colpevoli in divisa di pestaggi, rappresaglie, maltrattamenti non saranno perseguiti mai.

C'è poi, nella trama del racconto della Perina, il rapporto sempre aperto e mai risolto che l'autrice intrattiene con gli anni Settanta, l'epoca della militanza, della passione politica. Un passato che la protagonista, alter ego dell'autrice in questo caso, ha narcotizzato, ricondotto a una dimensione di accettabile moderazione istituzionale, o forse abbandonato in favore di una vita definitivamente normalizzata, rientrata stabilmente nei ranghi. Eppure è un passato che ritorna con il suo volto invecchiato, ma pur sempre sovraccarico di un valore emozionale che non avrà eguali in nessuna tappa della vita della post-militanza. E che anzi riesploderà quando Flaminia sarà brutalmente ricacciata all'indietro da un trauma insanabile: quando un dolore inimmaginabile, la morte di un figlio massacrato di botte da un uomo in divisa che sta già architettando il percorso della propria impunità, manipolando prove e testimonianze, la scaraventa nella dimensione rimossa dei vent'anni in cui si passava il tempo a fare politica. A destra, nel suo caso.

Ecco, per Flavia Perina, lo si percepisce da ogni riga di questo

romanzo che non ammicca al lettore con il miele dei buoni sentimenti, ma che parla di vendetta e morte, quel passato non è solo vissuto come il momento in cui la vita si fa ardente e colma di passione, ma è un passato che ha una domestichezza con le emozioni della violenza, delle armi, persino delle rapine con cui l'estremismo armato si finanziava, che la Perina, beninteso, non condivide affatto nella sua deriva oltranzista e apertamente militare, ma che pure esercita su di lei il fascino dell'autentico contro la menzogna della vita adulta, dell'appassionato contro lo scialbo, dei colori vivi contro il pallore esistenziale della vita imprigionata nei ranghi stabiliti dalla convenzione. Per Flavia Perina gli anni Settanta sono la sua vera Patria morale, il momento della verità. E quando la tragedia, inaspettata ma feroce, deflagra, allora le risorse per sopravvivere vanno ricercate lì, nel mondo delle pistole, dell'esistenza semiclandestina, al confine tra legalità e spirito eversivo.

È una scelta coraggiosa, questa della Perina. Perché, anche se non la si condivide, questa fedeltà

allo spirito autentico che lei immagina sia rimasto attaccato ai ricordi degli anni Settanta, ha qualcosa di temerario. E poi perché l'esperienza politica di Flavia Perina, che qui riaffiora senza più nessuna complicazione ideologica, ma in un atto di pura sfiducia nei confronti della giustizia gestita dallo Stato, è stata vissuta in un'enclave minoritaria e addirittura dannata («i fascisti») che rende ancora più aspro il legame emotivo con un mondo scomparso eppure ancora vivo nelle sue oramai del tutto impolitiche, o depolitizzate, implicazioni esistenziali. I lupi, le lupe, il bosco ai margini della metropoli scintillante: ecco il sottosuolo che riemerge e che lascia affiorare in modo ancor più doloroso la percezione di un'ingiustizia rimasta impunita, di un sentirsi, ancora oggi, sul confine di una marginalità psicologica, anche dentro l'agio di una vita borghese. Un romanzo che non riconcilia, ma che rivendica la durezza di una scelta, esempio riuscito di come la letteratura perde-

L'autrice



● Flavia Perina (1958, in alto) giornalista e scrittrice, nel corso della carriera ha diretto «Il Secolo d'Italia». È stata eletta parlamentare per due legislature, nel 2006 e nel 2008, prima con An e poi con il Pdl. Aderì, negli anni Settanta, al Fronte della gioventù. Si è impegnata in cause come l'integrazione, la promozione delle donne, la lotta alle disuguaglianze e l'equità verso i più deboli

● Ha scritto con Alessia Mosca il saggio *Senza una donna. Un dialogo su potere, diritti, famiglia, nel Paese più maschilista d'Europa* (Add editore, 2011)

● Il romanzo di Flavia Perina, *Le lupe*, è pubblicato da Baldini&Castoldi, (pagine 194, € 15). Il volume verrà presentato mercoledì 28 settembre alla Feltrinelli di piazza Colonna a Roma alle 18 con Ilaria Cucchi e Pierluigi Battista



rebbe molto di sé se volesse investirsi di una missione consolatoria o, peggio, pedagogica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

